

Associazioni

ITALIA:

Un anno..... L. 5 —
Semestre..... L. 3 —
Trimestre..... L. 2 75

ESTERO:

Un anno..... L. 8 —
Semestre..... L. 5 —
Trimestre..... L. 3 50

PAGAMENTI ANTICIPATI.

In esemplare C. 10. Arret. 20

LA PLEBE

RIVISTA SOCIALISTA EBDOMADARIA

Condizioni

Lettere e plegli non affrancati si re-
spingono. — Non si restituiscono i
manoscritti.
Delle opere mandate in dono si fa un
cenno bibliografico.
Rivolgersi per le inserzioni all'Agen-
zia d'annunzi presso l'Ufficio del
Giornale. Prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
Corso Venezia N. 5.

Al giornale LA PLEBE è annessa un'Agenzia Libreria che, contro Vaglia Postale, spedisce franco a domicilio qualunque libro, disegno, ecc. ecc. — Scrivere franco.

PROPAGANDA SOCIALISTA

Nell'antecedente Numero abbiamo annunciato che l'Opuscolo N. 7, *L'Internazionale*, è stato sequestrato; ed oggi pubblichiamo la relativa ordinanza di sequestro — e senza commenti, chè sarebbero superflui.



IN NOME

DI S. M. UMBERTO I.^o

per grazia di Dio e volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Il Giudice Istruttore presso il Tribunale Civile e Correzionale di Milano ha pronunciata la seguente

ORDINANZA

Vista la richiesta S corrente N. 2159 del Sig. Procuratore Generale, nonché quella in data stessa 5698 di questo Sig. Procuratore del Re;

Ritenuto che nell'opuscolo intitolato *L'Internazionale* (pubblicato dalla tipografia A. Guerra per cura della *Propaganda socialista*) di Enrico Bignami si rivela il proposito di diffondere la propaganda socialista nell'intendimento di rovesciare l'attuale ordine di cose ed inoltre di provocare l'odio tra le diverse classi sociali; come specialmente risulta dai periodi a pagine 10, 12, 13, che cominciano colle parole « *Gli operai italiani ecc.* » — « *La media Borghesia ecc.* » — « *Organizziamoci in una seria federazione ecc.* » — « *Che essi si sforzino di far comprendere ecc.* »

Ritenuto che nell'opuscolo suddetto si ravvisano quindi gli estremi dei reati previsti dagli articoli 22 e 24 Legge 26 marzo 1848 sulla stampa:

ORDINA

L'immediato sequestro dell'opuscolo — *L'Internazionale* — pubblicato dalla Tipografia A. Guerra, per E. Bignami; nonché la scomposizione dei caratteri nella stamperia suddetta.

Dell'esecuzione della presente si incarica la locale R. Questura.

Milano, 8 Agosto 1879.

Il Giudice Istruttore
Firmato GRECO.

10] APPENDICE DELLA PLEBE

GESÙ BANDITI

I CENCIOSI

(PROPRIETÀ LETTERARIA)

Ci guardò in faccia meravigliato.

— Ma *el conquis*? ci chiese.

— Non pensate al resto.

Un minuto dopo tutti i « malandrini » assediavano il cicchetto il quale per dissetare prestamente quelle gole, non sapeva da qual parte incominciare la distribuzione.

Il quadro rappresentava una banda di « malviventi » in atto di bivaccare.

V.

— Quante sono le ore?

— Dieci.

— Fra un'ora, meno, fra tre quarti, grideremo ancor noi, come Colombo: terra! erra!

POLEMICA

Un articolo sul Socialismo sulla *Sentinella Bresciana*! Cosa dirà mai questo organetto dell'ordine!

Ecco l'esordio:

È grave il pensare, come anche nella nostra Italia, certe società che si denominano socialiste, minaccino con baldanza di turbare la quiete dei cittadini, e di sconvolgere un ordine di cose, da secoli e secoli già assestato.

In quattro righe due spropositi: egli chiama *quiete* lo stato attuale, mentre il disagio è generale e, tranne un branco di pochi, tutti si lamentano. E poi dice che questo è *un ordine di cose da secoli, e secoli già assestato*, e non ha invece, in Italia, che la vita di qualche generazione, e cammina ancora che pare un ubbriaco.

Ora sentite come ragiona sul Comunismo.

Prima di tutto lo chiama, tra le altre cose, una *utopia* e un' *ingiustizia*. Ma quand'anche fosse possibile, dice che converrebbe anzitutto che gli uomini fossero fra loro uniti e sempre col dolce vincolo di amor fraterno — che tutti avessero un sufficiente grado di istruzione e di educazione da comprendere la necessità e l'utilità del vicendevole aiuto.

Dunque — state ben attenti — secondo la logica dell'organetto bresciano, il dolce vincolo dell'amor fraterno, la istruzione, la educazione, e il vicendevole aiuto non partorirebbero che un'ingiustizia. Il che vuol dire che per avere la giustizia bisogna odiarsi, essere ignoranti e malcreati.

Che ve ne pare di questi nostri avversari? Come ragionano, neh!

Un altro saggio: prima la *Sentinella* chiamò lo stato attuale *quiete e ordine* e poi dice:

Del resto non si sa comprendere donde nasca, o meglio, donde possa nascere il mal-

Un grido acuto, angoscioso, susseguito da un tonfo plumbeo, s'alzò gemebondo in quel tenebroso, tristemente ripercosso dalla più lontana sponda dello spopolato canale.

— Che è mai? si disse tremante ad una voce.

Oh sciagura! un corpo si dibatteva disperatamente tra l'inumana corrente, sommergeendosi e ribucando la cima colle pugna serrate, quasi a dimostrare l'ineguale battaglia che avveniva tra lui e l'infido elemento.

Ma fu breve la lotta. Il naufrago, esausto, si seppellisce per la terza ed ultima volta nel seno del letto immane, intanto che al suo posto gorgogliano infauste bollicciattole, che muoiono alla superficie — spesso coll'ultimo anelito del sommerso.

Ma il nostromo non è per anco convinto della sventura. Egli corre alla forecola, ne agita furiosamente il remo, lo trascina da destra a sinistra, ma inutilmente: tutto è pace.

Dov'è Nosetti, dov'è Bassi?

Ah, vedeteli a sbracciarsi, a tuffarsi e rituffarsi nelle profondità del naviglio, e ritornare a galla, maledicenti alla bruma che impedisce loro di vedere il corpo del fratello! Vedeteli trepidanti scuotere la capellatura e ricovrarsi di nuovo nel virulento seno e carponi cercare sul fondo l'amico! Ma..

— Eccolo! eccolo! Presto una fune, una

contento. Una volta — è vero, — la condizione del popolo era umiliante, compassionevole. Il diritto stava nell'oro; — la ragione era del forte. — Ma la condizione del popolo oggi è di gran lunga migliorata. Esso trovasi a tal grado di emancipazione che, ne' tempi andati, non che desiderare, potevasi neppur concepire.

È bravo chi arriva a sbrogliare l'imbroglio che c'è nella mente dell'articolista bresciano. Riconosce il malcontento, e poi descrive una società sorridente.

Vuoi vedere che sono malcontenti perchè stan bene? No, caro signore, il malcontento c'è, perchè la società è ben diversa da quella che voi descrivete: la condizione del popolo è ancora umiliante e compassionevole: il diritto sta ancora nell'oro, e la ragione è sempre del forte. No, non è migliorata la condizione del popolo; esso è ancora schiavo dell'oro che dispotizza e del forte che tiranneggia.

Ora comprendete donde nasca il malcontento?

Che importa al povero che l'Italia sia indipendente, quando esso dipende sempre dal beneplacito del ricco?

A che approdano definitivamente le vostre filantropiche istituzioni, quando vediamo tutto giorno la miseria che allaga città e campagne?

Voi avete aperto delle scuole! Che fanno queste scuole, quando la massa degli indigenti non le può frequentare, specialmente nelle campagne?

L'operaio — dite voi — trovasi eguale nei diritti a tutti i cittadini dello Stato. Menzogna! Non ha nemmeno garantito il suo diritto al lavoro.

Ed è questo che si chiama *ricuperare la propria dignità*?

Se volessimo enumerare tutti gli strafalcioni scritti dalla *Sentinella* ci sarebbe da fare una polemica che occuperebbe tutto il giornale, anche senza voler rispondere alle insolenze. Del re-

scala, una zattera, una canoa, un sandalino, un remo, una trave.....

— Un... state zitti, rispose il nostromo. Ehi, giovanotti, avvicinatevi alla barca. Potete? O volete che allunghi giù la mia pertica, doppiamente uncinata?

— Fate come volete, ma in fretta, disse seccamente Nosetti.

— Vedete bene che c'è impossibile non solo d'avvicinarci, ma di star fermi su quest'acqua che ci coinvolge nella sua furia.

— Badate a sinistra; un po' più innanzi; un pochino ancora, aggiunse il nostromo. Così, bravi! Su, figlioli, aiutatemi.

Fu un minuto d'ansia terribile. Tutti erano compresi del malaugurato accidente, ma nessuno voleva andare fino alla morte.

Quando l'annegato s'ebbe l'abbraccio del navichiere, fu una gara nel palpeggiarlo: chi gli poneva una mano sul cuore, chi gli toccava il polso, chi la caviglia e chi la cotenna, chi l'osso parietale e chi gli curvava la guancia sulla bocca per sentirne — se mai — il leggerissimo alito; e chi lo scuoteva, e chi lo chiamava: Alessandro! Alessandro!

Tutto era vano: il battito pericardico aveva cessato il suo moto.

La luna intanto traggardava giù per lo squarciato velo e illuminava spaventevolmente la scena.

Il cadavere deposto nel concavo di prua, dinoccolato, gocciolante, prendeva, così

sto, le insolenze di chi ha perduto buon senso e nuota nel mare magno dell'ignoranza e dell'errore non ci pungono. Cosa volete rispondere a chi vi sentenzia, per esempio, che c'è la *disuguaglianza economica perchè c'è l'eguaglianza di natura*? E poi dice che siamo noi gli *insensati*!

Davvero che discorrere con gente siffatta è tempo perso! Meglio è lasciarli cuocere e consumare nel loro brodo. *Prosit!*

TRIBUNA APERTA

Le lettere dei compagni nostri Covelli, Costa e Malon, pubblicate nei numeri 28 e 29 della *Plebe*, diedero occasione al compagno nostro F. S. Merlini di scrivere una corrispondenza che egli ci invia da Napoli, e che noi qui pubblichiamo, fedeli al compito nostro di agevolare, mediante la più larga libertà di parola, quel riordinamento e quello sviluppo del Partito socialista, che furono e sono sempre l'intento delle nostre più vive preoccupazioni.

Ne saran lieti tutti: l'intento si può dire ormai raggiunto.

Ecco quanto scrive il compagno Merlini:

Napoli, li 6 agosto 1879.

L'argomento, che ci preoccupa in questo momento, è il riordinamento del partito. Onde a nessuno di noi è sfuggita l'importanza delle lettere di Covelli e Malon e del manifesto di Costa, che si leggono nei numeri 28 e 29 della *Plebe*. Permettetemi di manifestarvi, per quanto vale, anche la mia opinione.

La questione si divide in tre, parmi: il nome, i principii, la condotta.

Finora ci chiamammo *Internazionalisti*. Da un certo tempo a questa parte, abbiamo avuto torto. L'Internazionale non esiste, dal momento che sono stati sciolti i vincoli che univano i socialisti di vari paesi. Noi non

sfacciatamente luneggiato, un aspetto ancora più sinistro.

Vedutolo in volto, si ritorceva desolato lo sguardo, con un senso di ribrezzo. L'acqua aveva portata la distruzione su quel campo facciale.

Capelli ingrumiti, fronte lividamente increspata, occhi vitrei e terribilmente spalancati, guancie cadaveriche, labbra paonazze, collo rigonfiato e solcato da turgide arterie, petto villosa e stragionfo, mani convulsamente rattrappite.

Non si fiatava. I « malandrini » erano come mummificati.

Nosetti erasi riseduto sulla palanca in un atteggiamento pensoso.

— Lo conoscevate? ci attentammo a domandargli.

— E come no, se è con noi?

— Cioè era, disse Bassi.

— E dire, soggiunse tra sé Nosetti, che sono io la causa della sua morte!...

— Ma che c'entri tu, s'egli è caduto dal tetto addormentato?

(Continua)

siamo l'Internazionale. Invece noi saremo l'Internazionale; ossia noi riannoderemo i nostri rapporti coi nostri compagni d'oltre monti e d'oltre mare.

Quella parola è stata per tanti anni la nostra bandiera: essa ha suscitato le nostre speranze, il nostro entusiasmo: i nostri compagni l'hanno invocata in certi giorni solenni, indimenticabili. È naturale che ci costi un poco separarcene. E poi, come fare a persuadere molti e molti che noi restiamo quello che fummo, anche quando non ci nominiamo più nello stesso modo? Ecco le ragioni che fuori ci hanno fatto indugiare: ma ora il dado è tratto; e la verità ci ha guadagnato qualche cosa.

La verità innanzi tutto: delle parole noi non sappiamo che farcene, noi non siamo schiavi del linguaggio: internazionalisti o socialisti rivoluzionari, non siamo quello che i nostri principi ci impongono di essere.

I nostri principi? Sicuro. Abbiamo forse ancora bisogno di dichiararli? Essi si riassumono così: noi cerchiamo la libertà dalla rivoluzione.

Siamo collettivisti? Può darsi. Siamo comunisti? Anche ciò è possibile. Siamo federalisti o anarchici? Siamo rivoluzionari, ossia uomini che aspirano alla libertà. È naturale che, come rivoluzionari, avversiamo il presente ordinamento sociale. È naturale che abbiamo delle idee nuove, delle quali alcune son già passate nel dominio della scienza, ed altre vi passeranno. Tutto ciò va da sé: ma noi, al cospetto del paese, se così posso dire, non siamo altro che rivoluzionari, e come tali *dobbiamo accettare il corso di tutti coloro che hanno lo stesso intento*, quello di fare la rivoluzione, rivoluzione politica e sociale, non rivoluzione di palazzo.

Che giova a noi di chiamarci comunisti o collettivisti, anarchici o federalisti? Forse se domani avvenisse la rivoluzione, potremmo noi impedire che qua e là si adottasse il collettivismo piuttosto che il comunismo, o né l'uno né l'altro, ma invece qualche altra forma di ordinamento sociale non ancora escogitata? Altra cosa è scrivere un libro, altra è formulare un programma di partito. Non ogni scienziato è uomo politico e viceversa. Noi che non siamo idealisti, né dottrinari, non dobbiamo lasciarci sedurre dallo splendore di certe immagini, dall'attrattiva di certe teorie. Siamo quello che vogliamo come filosofi, come letterati, come economisti, come scienziati in genere, se pure questi epiteti ci possono convenire; ma nel campo dell'azione s'intende che non possiamo essere che *rivoluzionari*. Presa questa parola nel suo vero significato, essa esprime esattamente tutti i nostri bisogni e le aspirazioni nostre o meglio tutti i bisogni e le aspirazioni del popolo.

La parte che più mi piace del manifesto di Costa è dov'egli mostra la necessità, che ci si impone di accostarci ognora più al popolo, di studiarne i bisogni e le aspirazioni, in una parola d'immedesimarci con esso. Difatti l'Internazionale, se ha da lamentarsi dei suoi nemici, può lamentarsi solo che essi le abbiano eretto un piedestallo, su cui essa è stata elevata al di sopra del livello comune e ravvolta nelle nubi e nel mistero. Scenda ora questa statua di carne dalla sua altezza e passeggi per le vie, e vada a braccetto del popolo, ed entri con lui ne' tuguri, nelle capanne, né fondaci. Così soltanto il socialismo potrà divenire una religione, ossia potrà acquistare il carattere di necessità morale. Il popolo santifica i principi di progresso; e noi, se non siamo ancora il popolo, dobbiamo diventarlo.

Per popolo, giova dirlo, non si deve intendere una sola classe sociale, ma tutte. Tutte noi dobbiamo interrogarle, e quando l'una ci avrà risposto di volere la rivoluzione in nome del diritto all'esistenza, l'altra in nome del diritto al lavoro, l'altra in nome della libertà conculcata, l'altra della morale prostituita, e l'ultima in nome della scienza, noi non avremo che a contrapporre la somma di tutte queste aspirazioni alle combinazioni d'interessi, ai connubi de' partiti, alle alleanze più o meno sante tra pontefici e re, birri e magistrati, elettori ed eletti.

Pochi principi adunque ci bastano per compilare il nostro programma; e soprattutto dobbiamo mirare a risvegliare i sentimenti di libertà, di moralità e di solidarietà negli animi umani. Lasciamo alla società avvenire la cura di costituirsi come le tornerà più

comodo, e per conto nostro facciamo materia soltanto di ricerche, di studi, di discussioni.

Ma' avvedo di avere già oltrepassato i limiti di una corrispondenza. Fortunatamente nel discorrere dei principi, ho pure accennato alla condotta che mi pare dobbiamo seguire, e sono quindi al termine di questa mia.

Noi siamo una parte del popolo, e aspiriamo a divenire il tutto.

Dunque nulla vi dev'essere che noi non abbiamo di comune col popolo: in niun'occasione e sotto niun pretesto dobbiamo separarci da esso: abbandonarlo, staccare in di parte — mai.

Il socialismo deve penetrare in tutte le condizioni sociali, manifestarsi sempre e dovunque: i suoi proseliti debbono moltiplicarsi e comparire da tanti punti diversi, ma tutti rivolti alla stessa mira.

Costa ha detto: noi siamo alla vigilia di un rinnovamento. Questo rinnovamento, per me e senza dubbio per lui e per tutti, in fin dei conti non è che sviluppo. Noi siamo usciti dalla giovinezza, e siamo giunti alla età matura: è naturale che acquistiamo un po' di quella calma, che non diminuisce ma accresce la forza del proponimento, la calma che è virtù, non quella che è vigliaccheria. Noi per otto anni abbiamo guadagnato sempre terreno: è naturale che si sia allargato il nostro orizzonte. Noi abbiamo veduto da vicino il mostro: è naturale che pigliamo le nostre misure per assalirlo con successo.

Noi dunque ci rinnoviamo per forza di esperienza, di educazione, anzi noi ci siamo rinnovati. Ora non dobbiamo fare che riunirci di nuovo, e — libero il pensiero, compatiti nell'azione — procedere innanzi.

FRANCESCO S. MERLINO.

Una sola riserva, o, diremo meglio, un solo appunto ci pare opportuno di dover fare al nostro egregio compagno di Napoli, nella lusinga eziandio di farci interpreti delle intenzioni dei compagni Covelli, Costa e Malon, ed è che il Merlino fida forse soverchiamente nello spirito rivoluzionario, e per ciò non è molto propenso a mettergli a fianco quelle determinazioni con cui la scienza crede conveniente di poter oggi accompagnarlo affinché possa sorgere e svolgersi con certe norme di praticabilità.

L'accordo per questo non verrebbe offeso, imperocché, in ultima analisi, le determinate norme scientifiche presentate come attendibili dagli altri compagni nostri potrebbero non essere che il logico complemento e lo svolgimento pratico della rivoluzione come la sente il compagno nostro Merlino.

Col Num. del 1 luglio si è aperto un nuovo abbonamento alla PLEBE a tutto dicembre p. f. per sole L. 3 (a tutto giugno 1880 per L. 5). Ai nuovi Associati verranno dati in dono i Numeri nei quali fu incominciata la interessante appendice I Cenciosi.

IL COMPIOTTO

La settimana scorsa, accennando al preteso complotto contro la vita del re, afferammo che era tutta roba manipolata nei bassi fondi della polizia, la quale vuol rendersi preziosa dando a credere che essa ad ogni viaggio del re sa scoprire le fila d'un attentato.

Oggi siamo dello stesso avviso, malgrado che si dica che l'autorità giudiziaria vuol far un processo al più zelante dei manipolatori di complotti, il corrispondente romano del Pungolo, felice di farsi così un po' di *réclame* (anche se la *réclame* è pidocchiosa) e di rattoppare la barca degli abbonati, che fa acqua da tutte le parti.

L'Autorità giudiziaria — lo si vedrà — metterà le pive nel sacco, o farà una cosa come va. Il buon pubblico

lascierà passare, o la Polizia non sarà disturbata nei misteriosi laboratorii delle sue fetide manipolazioni.

Siamo giusti. Qual'era lo scopo della pidocchiosa manipolazione in parola? Era quello di suscitare ancora un po' d'odio contro gli internazionalisti. La Polizia non può mandar giù le recenti assoluzioni. Ma guardate un po' che razza di figura le fanno fare! All'opera dunque! un'altra dose di perfidia mescolata alla calunnia! Ed ecco saltar fuori il complotto di Genova. Se l'invenzione riesce — dissero in coro i pidocchi della Polizia — noi ci becchiamo quattrini e onori, e poi inviperiamo l'opinione pubblica contro quei cialtroni d'internazionalisti, in modo che i 15 rinchiusi nelle Murate di Firenze, oh! vivaddio! questa volta non ci rideranno in muso, e saranno condannati!

E se non lo fossero, non crediate per questo che la Polizia rinsavisca. La Polizia sarà rinsavita quando il vento del progresso l'avrà spazzata via dal mondo: finché dura, essa s'imbratterà sempre le mani e il viso di fango: un giorno ch'essa, guardandosi nello specchio, si vedesse col viso pulito, si spaventerebbe. Essa ha orrore del bello, come la natura ha orrore del vuoto. Certo: se essa farà un altro fiasco, ritempererà le armi, stillerà nuovi veleni, e manipolerà altre infamie a carico dei socialisti. Non ne dubitate. Essa forse ci sta già pensando.

Una volta, il suo odio, il suo fiele, la sua bava, erano pei repubblicani; ma dacché alcuni Ministri e Procuratori del re per dar contro ai socialisti han fatto pubblicamente qualche carezza ai repubblicani, e specialmente ai mazziniani, ora siamo noi quelli che essa ci onora del suo veleno.

La si accomodi. Meglio le sue manette, che le sue carezze: le prime ci insuperbiscono, le seconde ci avviliterebbero: non avremmo più stima di noi stessi.

Avanti dunque, o lega pidocchiosa della Polizia! Avanti! fa il tuo mestiere!

Anch'essa del resto non vuol mangiare il pane a tradimento: è pagata, dunque vuol lavorare. Che colpa ne ha essa, poveretta! se per lavorare sceglie l'onesto mestiere dell'assassino morale?

Concludiamo, perchè l'argomento ci mette il vomito. Noi non siamo menomamente meravigliati dalla oscena commedia, che, iniziata poco fa dai bassi fondi della Polizia, oggi si svolge attraverso la stampa borghese e finirà dietro il sipario dell'Autorità giudiziaria, lasciando il pubblico, merlo come prima.

Nostre Corrispondenze

(Ritardata)

Mantova, 5 agosto.

Alla Garolda continua la questione del salario giornaliero dei contadini. Allorquando le acque del Mincio minacciavano di rovesciare l'argine, l'accordo fu facile; ma ora che il pericolo è cessato, e si sta ricostruendo quell'accordo, l'accordo tra l'appaltatore e i braccianti non è più possibile.

Giorni sono i lavoratori visto che il prezzo della giornata non bastava a comperare la polenta, e non riuscendo ad ottenere un aumento, si decisero di abbandonare il lavoro. L'appaltatore del governo non potendo costringerli a rimanere colla fame, ricorse alla regia autorità, e questa spedì immediatamente un drappello di carabinieri, di cavalleria e di artiglieri.

I lavoratori non si lasciarono intimidire da quell'apparato di forza teatrale e insistettero; ma la miseria li costrinse a venire a patti.

Oggi, in forza della lunga siccità, essendosi petrificato il terreno, occorre maggior

tempo per smuovere la stessa quantità di terreno, e chiesero un ragionevole aumento. Il loro lavoro è di 12 ore, il trasporto della terra è della distanza di circa 300 metri lavorando sull'argine sotto i raggi di un sole che abbrucia, e per questo lavoro più che bestiale, il salario giornaliero non giunge che a una lira e qualche centesimo, insufficiente a sfamarli di polenta e bere l'acqua delle rane. E perchè chiesero un aumento, la sbirraglia regia-borghese a marcia forzata si portò sul luogo, e dopo le solite minacce brutali, un buon numero di quei disgraziati paria, furono ammanettati e tradotti in prigione come malfattori.

Tanta ferocia fa credere che governo e borghesia abbiano perduto pudore e intelletto.

L'offerta e la domanda non è il principio fondamentale del loro sistema economico? Non è la loro legge? Ed è così che la rispettano?

Ah i malfattori!!!

Ma non credano che questo sistema possa continuare a lungo. Il contadino comincia oggi a ragionare e a conoscere i suoi diritti.

P.S. La questione della Garolda si fa sempre più grave.

I contadini non cedono, e frattanto nessuno lavora. La resistenza è energica, e solo la fame può costringere quei sventurati a capitolare. — Qual martirio! S.

Mantova, 12 agosto.

Il processo per i tentativi di sciopero alla Garolda ebbe luogo alcuni giorni sono per citazione diretta avanti questo Tribunale. Sei contadini, presi a casaccio per servire di capro espiatorio, sedevano sul banco degli imputati, rappresentando così l'impotenza della giustizia borghese, che non potendo punire le migliaia di scioperanti, si accontentò di imprigionare alcuni per dare un esempio! Dopo sentiti i testi, da cui risultò che gli accusati, lungi dall'usare la forza brutale, intesero solo usare con fermezza di un loro sacrosanto diritto, dopo le belle difese degli egregi avvocati Prazzelorga e Monselise, il Tribunale, nella solita sua benignità, trovò di condannare due degli imputati a tre mesi, altri due a quindici giorni, ed il resto assolse per insufficienza di prove: e così fu fatta giustizia!.... Ma lo sciopero continua più o meno latente perchè è una necessità inevitabile che non si può domare nemmeno dalla fame e quindi siamo in prospettiva di nuovi arresti e forse peggio. — Di ciò vi terrò informati.

Sabato furono resi gli ultimi onori al prof. Verdi, direttore della Favilla, cui prese parte tutta la cittadina e specialmente la plebe che perdette in lui il solo uomo che a lei fosse accessibile, che ne vedesse i mali e fosse interprete dei suoi dolori. L'illustre prof. Ardigò, gloria della nuova filosofia positiva, con un breve discorso fece l'elogio del defunto, e riassunse le sue idee ed i suoi principi eminentemente umanitari e socialisti, fra le altre cose dicendo che allor soltanto che l'umanità avrà un equo diritto sulle cose tutte come l'ha sulla luce e sull'aria, potrà dirsi felice. — La democrazia nel Verdi ha perduto un carattere che ben difficilmente potrà sostituire; ed i nostri principii, checché se ne dica, un valoroso campione in lui che sempre difese i diritti del diseredato, l'internazionale e la comune di Parigi in tempi più difficili d'oggi; e perciò e per le egregie sue doti anche noi socialisti sentiamo la sua mancanza e terremo cara ricordanza della sua memoria e dei suoi insegnamenti.

Ai raccolti del frumento scarsi, s'aggiungano quelli del formentone e dell'uva: sono cose tutte che assieme alle conseguenze continuanti tuttora del disastro dell'inondazione, la mancanza di lavoro che continua a farsi sentire ed il caro dei viveri danno alla città e provincia nostra un aspetto desolato, colla prospettiva di un inverno più triste del passato. — Ma all'antica tema ignorante del povero ormai succede la terribile calma ragionatrice: ei pensa che ha diritto a mangiare, e che di questo non v'ha carezza stante i raccolti buoni degli scorsi anni, e, posti nel bivio, preferiranno andar contro le baionette piuttosto che morir di fame. I nostri padroni dormono spensierati o si occupano di pettegolezzi e futilità, aspettando a braccia conserte gli avvenimenti: ei pensino loro: — quanto al povero, esso non attende che dalla propria forza che gli sia fatta giustizia.

Salute e fratellanza.